

**Agli albori della lingua italiana:  
le emozioni nel *Cantico delle Creature* di Francesco d'Assisi**

Intervento alla X edizione del Premio "Zingarelli"  
Cerignola - Teatro Mercadante - 5 maggio 2018

Dedicato a S.E. mons. Michele Castoro  
Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-san Giovanni Rotondo  
nel giorno del suo transito

*Illustrissimo Signor Sindaco,*

*Illustrissimi relatori,*

credo di esprimere il pensiero di tutta la nostra cittadinanza se ringrazio il sig. Antonio D'Addario che, da dieci anni, organizza a Cerignola una giornata per ricordare Nicola Zingarelli. Lo fa nella modalità che ad un uomo di lettere quale è stato il nostro illustre Concittadino piacerebbe in sommo grado: far sì che la letteratura, con creatività, continui ad essere patrimonio di tutti, e che tanti giovani si cimentino a far sì che l'italiano sia una lingua viva, non solo perché con essa ci esprimiamo, ma perché essa continua a definire situazioni, sentimenti, cose del nostro tempo.

Nel mio breve intervento ho chiesto che fosse richiamato un testo che è agli albori della lingua italiana, il *Cantico delle Creature* di san Francesco. È bello che uno dei capolavori che apre le nostre antologie letterarie sia una preghiera, e non una invocazione dolente e sofferta, ma una meravigliosa composizione nella quale si esprimono sentimenti di gioia e gratitudine a Dio per il creato e l'umanità. Ho cercato invano un commento al *Cantico delle Creature* di Nicola Zingarelli, ma sono convinto che questo ricordo gli farà immenso piacere.

Secondo gli studiosi, il *Cantico* sarebbe stato scritto in tre tempi diversi. In aprile o maggio del 1225, quando, spossato dalla malattia, tormentato dalla incomprendimento e sofferente per un insanabile tracoma, Francesco fu trasportato a San Damiano e, dopo una notte di terribili sofferenze, causate anche dai topi che infestavano la sua cella, dopo aver invocato Dio e aver ricevuto la certezza della sua salvezza, redasse le prime 9 strofe del *Cantico*, quelle nelle quali loda Dio per le sue creature. Osserva giustamente Franco Cardini: "Uno degli inni più belli e pieni alla vita, alla gioia, al mondo, è nato dalle piaghe e dal dolore". Qualche settimana

dopo, tra giugno e luglio del 1225, quando era ospite nel palazzo vescovile di Assisi, compone le strofe 10 e 11: “Laudato sì, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo Tu amore...”, e le fa cantare davanti alle dimore del Vescovo e del Podestà per indurli alla riconciliazione. Detta, infine, le due ultime strofe (13 e 14) che evocano la morte: “Laudato sì, mi’ Signore, per sora nostra morte corporale”, proprio nei giorni che precedono il suo transito, il 3 ottobre del 1226.

Questo testo è una liturgia cosmica: tutte le cose, in maniera armonica, lodano Dio, del quale sono segno e al quale devono la vita. Non è una preghiera panteista, perché Dio rimane “l’Altissimo”, di cui “messer lo frate sole”, ad esempio, porta “significatione”. È una liturgia nella quale Dio viene lodato per ciascuno dei quattro elementi fondamentali: aria, acqua, fuoco, terra; quel “per” ha valore causale, a causa dell’acqua, ad esempio, ma anche di mezzo, “per mezzo” delle creature inanimate che, secondo san Francesco, sono le più obbedienti a Dio perché non gli si sono mai ribellate.

Questa unità della visione cosmica ha sorpreso persino Sigmund Freud, che ha scritto: “San Francesco trasferisce su tutti gli oggetti l’operazione che ogni amante trasferisce sull’oggetto scelto [...]. In ultima analisi, questo amore abolisce in modo puro e semplice il principio di negatività del linguaggio: predicando agli uccelli, Francesco ritrova la lingua adamitica, che è la lingua universale della natura prima della caduta, del peccato, della rottura e della morte”. Freud coglie nel segno il segreto di questo *Cantico*, che sta nell’emozione del linguaggio di fronte alla natura e di fronte al “tremendum et fascinans”.

Dio è “l’Altissimo onnipotente” che sente trascendente e totalmente altro, ma anche il “bon Signore” che Francesco sente vicino. Nel 2015, papa Francesco ha promulgato un’enciclica sull’ecologia integrale, che prende il nome dalle parole del *Cantico*: “Laudato sì”, e ci ha invitato a riscoprire i nostri sentimenti di fronte alla natura. Scrive il Papa all’inizio dell’enciclica: “‘Laudato sì, mi’ Signore’, cantava San Francesco d’Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l’esistenza, è come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: ‘Laudato sì, mi’ Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba”.

Lo sguardo e i sentimenti di San Francesco non nascono “a tavolino”, ma dallo sguardo contemplativo che lo riconcilia con la bellezza del creato. I quattro elementi, da cui secondo la filosofia presocratica, si formano tutte le cose - aria, acqua, fuoco, terra - sono visti nella loro utilità, ma anche nella capacità di rallegrare l’animo umano. Di frate fuoco si dice che “ennallumina la nocte”, ma anche che è “iocundo, robusto et forte” e solo chi ha a lungo osservato il crepitare del fuoco di un ceppo sa cosa è questa “iucunditas”.

Il vertice di questo *Cantico* sta in quella ultima frase che il medievista André Vauchez ha definito “una delle formule più sconcertanti, soprattutto per uno spirito moderno”: “Laudato sì, mi’ Signore, per sora nostra Morte corporale”. Nessuno aveva mai osato tanto. Continua il noto studioso: “La morte stessa trova posto in questa visione armoniosa: assicurato della sua salvezza, Francesco è liberato dalla paura della morte, naturale nell’uomo che si percepisce come effimero e cerca di domare il tempo”.

Uno dei testi più antichi della nostra lingua è questo: ci parla di armonia, di pace, di perdono, di Dio e di natura. È come un proemio nel quale ci sono tutti gli elementi che la nostra letteratura italiana esprimerà nei secoli, dando voce ai sentimenti più belli e nobili dell’animo umano.

† Luigi Renna  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano